

tutta la geometria elettorale, i bandi contro la stampa e la coltura rumena non riuscirono a distruggere il popolo rumeno.

«Romanu nu pere», il rumeno non perisce: è l'espressione di una volontà magnificamente tenace, d'una resistenza che sopportò ogni martirio, d'una speranza che nessun magiaro riuscirà ad estirpare. I popoli baciati dalla grandezza latina non muoiono: resistono e vinceranno.

Intanto il possente dominatore sente già il bisogno di avvicinare il dominato. Tisza tenta di accordarsi con i rumeni. L'Austria spinge l'Ungheria verso la pacificazione con i rumeni. Anche a Bucarest, un emissario di Tisza, venuto per mettersi a contatto con quei circoli politici per la questione dei rumeni di Transilvania, mi disse: «Noi magiari non concederemo nulla che sia in contrasto con l'idea di Stato ungherese». E si sa che l'idea di Stato ungherese altro non è che la magiarizzazione...

Ma a che può servire la volontà di magiarizzare contro un popolo i cui figli si gloriano di discendere dalla gente latina? I contadini rumeni ricordano con immenso orgoglio «Padre Trajano» e «Mamma Roma». La fedeltà alle origini è una santa religione per i rumeni: è la religione che li salverà contro ogni assalto nemico. Intanto il sentimento nazionale si rafforza e si acuisce in Transilvania, e nel Regno di Rumenia.

In Transilvania si parla della Rumenia, non come di uno Stato estero, ma del paese, semplicemente. Ottaviano Joga, il massimo poeta della Transilvania, scrisse che si leva a Bucarest per tutti i rumeni il sole, ovunque essi sieno. E la «Liga culturala» — la «Dante Alighieri» rumena — ha un motto che è un programma: «La Rumenia ai rumeni; a tutti i rumeni; soltanto ai rumeni».

Nel giorno, in cui il tentativo di sottoporre a revisione il trattato di Bucarest infiammava di sdegno 50.000 rumeni, che si accalcavano dinanzi al palazzo reale, un aereo fu udito volteggiare nell'aria: era l'aereo del transilvanese Vlaico. Un'immensa ovazione proruppe dalla folla ed un grido tragico si innalzò al cielo: «Vrem raz-boiu» — «Vogliamo la guerra!».